

FOGLIETTO

di Alfredo Mantovano

Marchiod'infamia

“Omofobo” is the new “fascista” Il pensiero debole ci va giù pesante

■ Un paio di mesi fa Simonetta Matone, un magistrato che ha speso la vita per la tutela dei diritti, soprattutto dei più deboli e dei minori, riceve dalla Sapienza l'incarico di consigliera di fiducia dell'ateneo: in base al Codice di condotta nella lotta contro le molestie sessuali del gennaio 2021, questa figura fornisce consulenza e assistenza alle vittime. Le associazioni di area Lgbt chiedono pubblicamente il ritiro della nomina perché la Matone sarebbe «nota da sempre per le posizioni omofobe». Unica prova di tale crimine è la sua firma – fra circa 400 di giudici, avvocati, docenti – all'appello del gennaio 2016 del Centro studi Livatino, che era critico verso l'allora ddl Cirinnà, poi diventato legge nel maggio successivo.

Più o meno negli stessi giorni giunge il libreria un volume scritto a più mani con amici del Centro studi, da me curato, di commento al ddl Zan: il ddl, approvato alla Camera nell'autunno 2020, è attualmente all'esame del Senato. Giunge in libreria? Così dovrebbe avvenire per contratto: l'editore **Cantagalli** lo aveva consegnato al principale distributore italiano, e questi, a sua volta, lo aveva smistato per le varie reti di vendita. Peccato che nelle librerie Feltrinelli il testo non si trovi: dopo varie segnalazioni di persone che vorrebbero acquistarlo e ricevere le risposte più improbabili, un accertamento svolto in più città fa constatare che è rimasto bloccato. Le proteste ottengono di farlo rimettere in circolazione, con annesse scuse. Inutile dire che, come la dottoressa Matone è la persona meno adatta a essere marchiata quale soggetto discriminatorio, così il nostro libro è un testo scientifico privo di offese nei confronti di chiunque.

Ma quale “priorità”

A pandemia non ancora superata, con la devastazione economica a essa seguita, il leader di un importante partito italiano individua quale “priorità” l'approvazione del ddl Zan: perché lo stigma dell'omofobia da mediatico-culturale, quale incombe pesantemente, come dimostrano le due vicende appena riferite, sia tradotto in sanzioni penali; e perché

Lo stigma mediatico-culturale incombe già, come dimostra il caso del mio libro bloccato dalla Feltrinelli. Il ddl Zan traduce quel marchio in sanzioni penali

in tal modo passi dal mito della discriminazione omotransfobica alla realtà della discriminazione di chi ritiene che la famiglia sia un dato di natura.

L'omofobia è il marchio di infamia per condurre oggi all'esilio sociale, domani agli arresti, chi non si omologa al verbo dei talk show, delle emergenze che non esistono, degli esperimenti di disaggregazione di quel poco che mantiene un profilo strutturato. Nella metà degli anni Settanta, l'indimenticato Augusto Del Noce enucleava la categoria del “mito del fascismo”. Egli distingueva tra il fascismo storico e quello demonologico: il primo, allora un po' più di oggi, contava su nulla più di un gruppo di nostalgici; il secondo costituiva un'arma di esclusione, poiché sovrapponeva alle persone l'etichetta di fascismo, e con questo le estrometteva da ogni ambito di confronto, di

discussione, di semplice ascolto. Arbitro ultimo di chi meritasse o meno quella qualifica esiliante era il Partito comunista, o chi, nei vari ambiti, si esprimeva per conto di quell'area politica.

Come si rompe l'incantesimo

Quarant'anni dopo “omofobo” sostituisce “fascista”, e titolato ad adoperarlo nei confronti del nemico è il mainstream anni 2020, meno strutturato dell'antico Pci: una galassia che conosce punti di forza nelle redazioni dei media più diffusi, e individua nella giurisdizione lo strumento attraverso cui stroncare, se necessario col carcere, non già chi in qualsiasi modo offende una persona perché omotransessuale, bensì chi esprime riserve e perplessità per i cosiddetti nuovi diritti. Il pensiero debole, che ruota attorno alla fluidità del gender, ha necessità di sanzioni forti, con le quali impedire il dissenso, pur se civile e ragionato.

È una pesante cappa su un corpo sociale che non cessa di soffrire le ferite della pandemia. Così pesante che in occasione della Festa dei lavoratori il tema dominante, invece delle morti bianche o della tragica dilatazione della disoccupazione, è stata l'intimazione ad approvare il ddl Zan il prima possibile!

L'incantesimo si rompe se si apre la finestra e si guarda alla realtà, mettendo da parte i consiglieri fraudolenti. Per svegliare il debole Theoden e ricordargli la sua missione di re non serve tentare la mediazione con Saruman, che non ha nessuna intenzione di venire a patti: è sufficiente smascherare la schiera dei Vermilinguo oggi presenti ovunque; raccontare che col testo Zan la posta in gioco è la libertà, di formazione, di istruzione, scientifica e di opinione; è convincersi che va fatto adesso e senza complessi. ■